

L'AMBIGUO FASCINO DEL WEB

DI T. CANTELMÌ - C. D'URBANO

È piuttosto frequente oggi che formatori di lunga esperienza, che da anni accompagnano i processi vocazionali, si sentano inadeguati nell'affiancare le nuove generazioni, i *mobile born*, nate, cioè, durante l'era digitale. Il linguaggio che i *mobile born* usano e comprendono, il modo di porsi verso l'autorità, di entrare in relazione con Dio e tra di loro, perfino di concepire lo svago, sono usciti dalle categorie "tradizionali" di appena un decennio fa, e chi ha il compito di sostenere i percorsi di discernimento e di crescita nelle realtà carismatiche (seminari o istituti religiosi) è giustamente disorientato.

Del resto, basta osservare nei giovani che trascorrono numerose ore davanti ai videogiochi, un curioso scarto: lo span attento è fortemente diminuito rispetto alla media di riferimento – il calo nell'ultimo decennio è dai dodici agli otto secondi, un secondo in meno rispetto ai pesci rossi – mentre la responsività agli input sensoriali di tipo visivo-motorio è, invece, potenziata. In altre parole: rispetto agli immigrati digitali *si è differenziata l'intelligenza cognitiva ed emotiva dei nativi digitali* e, proprio per la iperfocalizzazione sugli stimoli esterni prodotta dalla velocità con cui i media forniscono una grande quantità di informazioni, è diminuita la loro capacità di costruire deduzioni logiche e di significato, nonché di simbolizzare ed astrarre.

Tutto questo, dunque, ha le proporzioni di un vero e proprio *cambiamento antropologico* che inevitabilmente coinvolge la *modalità di compiere scelte esistenziali significative e durature nel tempo*. E, di conseguenza, di affiancarle. Senza dubbio

serve un'attrezzatura nuova per leggere i processi vocazionali. Non basta il buon senso comune, né il buon cuore che un tempo erano richiesti a superiori e formatori per svolgere il loro compito.

CONDIVIDO DUNQUE SONO: IL SENSO DI IDENTITÀ

Sarebbe ingenuo credere che il desiderio di dare la propria vita a Cristo, per il fatto che il piano sia essenzialmente trascendente, possa prescindere dai percorsi umani attraverso cui le nuove generazioni si definiscono e costruiscono il senso di sé. Lo spazio, anzi l'ambiente nel quale crescono, dove imparano a voler bene ed entrano in contatto con la sessua-

lità (non di rado ad un'età precocissima), sempre più spesso *non è quello familiare* che, già a motivo dei ritmi lavorativi, vede un alternarsi di figure di riferimento, ma è quello della rete, che oggi rappresenta uno dei primi contesti "formativi". Non lo diciamo con intento critico, piuttosto come presa d'atto e come necessità che questo entri nella comprensione dei *mobile born*.

Ciò che per l'adulto è scontato, ad esempio che crescendo e maturando si debba acquisire un'identità definita, si



Foto: Siciliani/Gennari

debbano delineare degli obiettivi di vita e, una volta scelti, questi debbano possibilmente perdurare, per il giovane non lo è, perché la sua impostazione è tutt'altra. Non vede ragioni per cui *ciò che sono oggi* non possa cambiare domani in base alle sensazioni del momento, agli incontri del giorno. La proposta di vita che offre la rete in termini di rapidità e mutevolezza viene assorbita, quindi, anche in termini *identitari*. I ragazzi respirano questo clima e lo fanno proprio.

Perciò non dovrebbe stupire se essi ritengono positivo, all'occorrenza, cambiare idea, convinzioni, essendo quasi un dis-valore l'essere stabili, che vuol dire piuttosto "fissità". Ogni decisione che

non possa essere ripensata comprime la libertà individuale che invece deve mantenersi sempre aperta e rinegoziabile, per cui alla prima difficoltà che un modo d'essere o una decisione presenta è naturale per loro cercare alternative.

Eppure questo approccio presenta il suo conto: il senso di "libertà" (meglio, precarietà) che il giovane vive si traduce in stati d'ansia diffusi e, a volte, invalidanti. Già i preadolescenti hanno la stessa dimestichezza con gli attacchi di panico di quella che hanno col raffreddore. Di questo gli educatori e i formatori devono tener conto per non scambiare per patologia la vulnerabilità "ordinaria" di chi intraprende un percorso vocazionale. Il desiderio di seguire radicalmente il Vangelo si iscrive su identità non ancora strutturate, anche una volta che l'adolescenza sia stata superata.

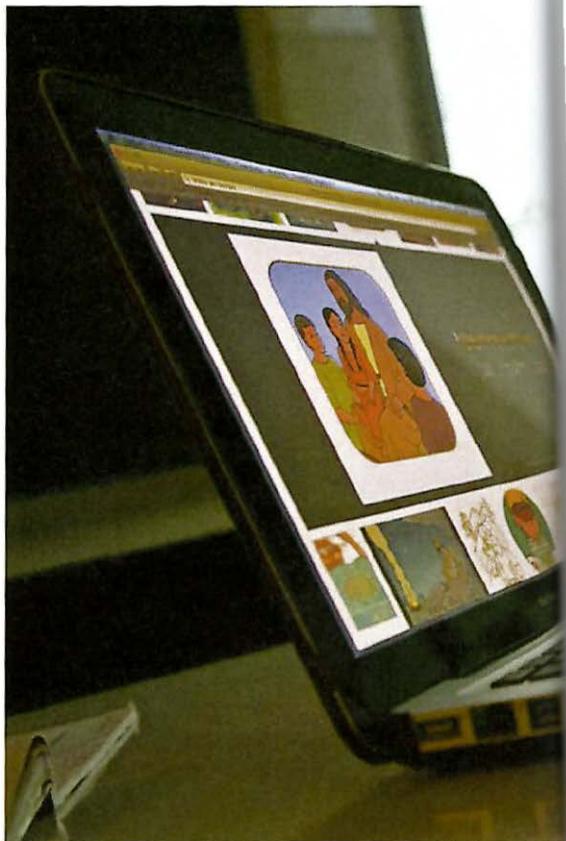
È l'incarnazione odierna.

Il cammino formativo, allora, dovrebbe prevedere *un accompagnamento non solo iniziale*, ma con tempi lunghi e pazienti, che aiutino il giovane, ad esempio, a tollerare le frustrazioni dei momenti di stanchezza o quando le cose non vanno come vorrebbe. Egli, così, inizia a fare, seppur faticosamente, esperienze nuove, come il "rimanere" nei momenti meno facili, non sottraendosi alle difficoltà. Questa coerenza – forse mai sperimentata prima – lo aiuterà a crescere nella stima di sé e a sentirsi progressivamente più forte, unico per la fatica superata con le proprie risorse, e meno disorientato. Mentre la fuga ed i continui cambiamenti, apparentemente risolutivi, in realtà aumentano i suoi stati di agoscia.

Chi inizia un percorso di dono di sé ha bisogno di costruire *un'identità meno fluttuante* di quella proposta dal trend attuale.

SE MI LASCI TI CANCELO¹

I giovani sono generosi e creativi, tra le qualità più belle che si possono riconoscere loro, sono curiosi e hanno voglia di capire ciò che fanno, *non si accontentano di risposte preconfezionate*. Sono multitasking



e hanno abilità tecnologiche prima inimmaginabili.

Tuttavia la padronanza del web ha "effetti collaterali" travolgenti per l'universo relazionale.

I rapporti che essi istaurano sono rapidi, si accendono e si spengono all'occorrenza, hanno poca capacità di tenuta, e soprattutto vengono coltivati attraverso i nuovi strumenti di conoscenza e di dialogo: i social, le chat, il mondo delle foto condivise. Eppure quando arrivano in seminario o in comunità, come notano molti formatori, colpisce il bisogno che le nuove generazioni hanno di parlare, di confrontarsi con "persone reali", apprezzano molto *il tempo che viene loro dedicato*, che non è mai abbastanza. Ciò dice come, in fin dei conti, il gran numero di connessioni che esse sanno gestire, la frenetica pubblicazione di immagini e brevi commenti attraverso cui esprimono nell'immediato le loro emozioni, evidentemente



è inappagante.

Al fondo di questo narcisismo rimane una *profonda solitudine*.

La strada per raggiungere le persone in vocazione e favorirne *la maturità psico-affettiva* crediamo, allora, che sia quella dell'*incontro personale* attraverso il quale esse possano raccontarsi ed esprimere,

Bibliografia

- Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari 2012.
- Cantelmi T., Talli, M., Toro, M.B., *Avatar, Dislocazioni mentali, personalità tecno-mediate, derive autistiche e condotte fuori controllo*, Edizioni Magi, Roma 2011.
- Cantelmi T., *Tecnoliquidità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013.
- Cantelmi T., et al., *Psicologia della vita consacrata*, FrancoAngeli, Milano 2014.
- D'Urbano C., *La pietra della follia. Nuove frontiere della psicologia contemporanea. Dialogando con Tonino Cantelmi*, Città Nuova, Roma 2016.
- D'Urbano C., *Per sempre o finché dura. Processi psi-*

senza paura di giudizi, le esperienze vissute, spesso anche sessuali. Questo darà loro modo anche di stabilire un rapporto duraturo, di vera vicinanza e fiducia, con un adulto *solido ed autorevole*, che non si scandalizza nell'entrare in contatto con le loro storie personali, con le angosce, le speranze, e le riflessioni critiche, che i nativi digitali non fanno certo mancare.

CONCLUSIONE

Mentre la chiamata di Dio a dare la propria vita per amore non cambia nel tempo e nello spazio, cambia, invece, la base umana in cui la vocazione si incarna.

Solo se non si prescinde, né si sottovaluta, la complessità e la novità dell'*homo tecnodigitalicus*, l'accompagnamento del processo vocazionale può cogliere e potenziare il desiderio

di autenticità delle nuove generazioni che, non meno delle precedenti, hanno voglia di dare un senso profondo alle proprie esistenze.

¹ È il titolo di un film del 2004, dall'originale *Eternal Sunshine of the Spotless Mind*, diretto da Michel Gondry.

cologici del cammino sacerdotale e di vita in comune, Città Nuova, Roma 2018.

Sitografia

- Arnò M., *La teoria della tecnoliquidità: una review critica*, in <http://www.toninocantelmi.it/index.php/la-mente-in-internet/la-teoria-della-tecnoliquidita-una-review-critica>.
- D'Urbano C., <http://www.blogvitaconsacrata.com/>.
- Nicoletti G., *Eco, I social network e le legioni di imbecilli, difendere la verità è un lavoro che costa fatica*, la Stampa, 11/06/2015, in <http://www.lastampa.it/2015/06/11/societa/eco-e-le-frasi-sui-social-network-difendere-la-verita-un-lavoro-che-costa-fatica-ItOPgusq9qRJMfv7cJlJRK/pagina.html>.